

CASTELLO VISCONTEO DI PANDINO

Il castello di Pandino viene costruito per volontà del signore di Milano, Bernabò Visconti, a partire dal 1355 circa, come residenza di campagna per la caccia. All'epoca, infatti, questa zona era scarsamente abitata ma ricca di boschi con abbondante selvaggina. Bernabò Visconti controllava il territorio che andava da Milano al lago di Garda, all'interno del quale possedeva una ventina di castelli, cinque dei quali destinati alla caccia, sua grande passione. Il castello è un quadrato regolare, un tempo dotato di 4 torri a base quadrata, una in ogni angolo del castello. Oggi rimangono le 2 del lato est, le 2 del lato ovest sono state demolite nell'800 in quanto pericolanti, così come fu demolito il piano del lato occidentale compreso tra esse.

Il cortile centrale è circondato, al piano inferiore da un portico con archi a sesto acuto, al piano superiore da un loggiato con pilastri quadrati. Originariamente il livello d'imposta era diverso e lasciava spazio al camminamento di ronda delle che correva lungo tutto il perimetro della struttura, protetto da merlature ghibelline a coda di rondine; oggi i merli sono presenti solo sulle torri. Nel corso del '400, si decide di mettere l'acqua nel fossato, prima probabilmente vuoto, e di addossare ai 2 ingressi 2 bassi torrioni con ponti levatoi, feritoie per lanciare le frecce e caditoie per gettare pietre sui nemici: interventi resi necessari dal fatto che, in quel periodo, si era avvicinato a Pandino il confine con Venezia, nemica di Milano, dunque il castello aveva necessità di essere rafforzato. Appena conclusa la costruzione il castello viene subito decorato in ogni sua parte: stanze, portici, cortile e facciate esterne. Molte di queste pitture sono ancora visibili e fanno di Pandino il maniero visconteo con la maggior quantità di decorazioni originali trecentesche conservate fino ad oggi. Quello che possiamo ammirare oggi è molto simile a ciò che ammirava lo stesso Bernabò quando giungeva qui a Pandino: le pitture sono ben conservate e le aggiunte quattrocentesche e le demolizioni del XIX secolo non hanno modificato sostanzialmente l'architettura del castello.

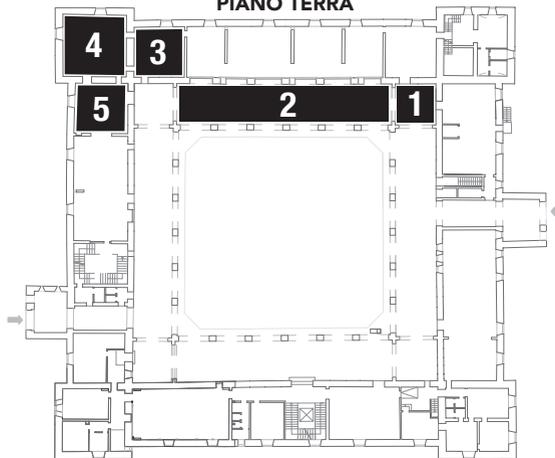
GLOSSARIO:

Torrione: torre molto massiccia e poco sviluppata in altezza inserita come elemento difensivo in mura fortificate, castelli.

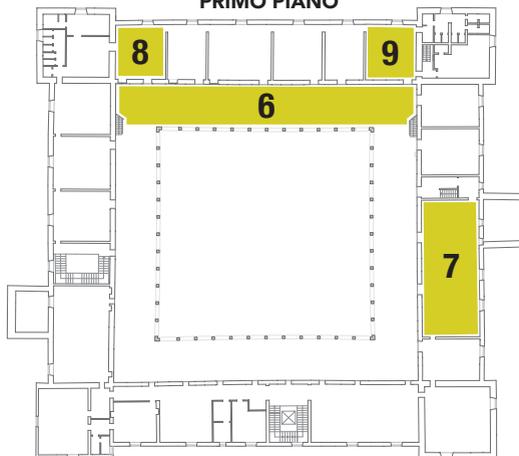
Feritoia: apertura presente nelle mura delle fortificazioni pensata per colpire il nemico rimanendo al riparo.

Caditoia: buca fatta nelle antiche fortificazioni, nelle volte delle torri. Consentiva la tattica militare della difesa piombante, la quale consiste nel far cadere sul nemico assediante (oramai prossimo alle mura difensive), sia liquidi infiammabili o bollenti, sia materiali solidi come pietre.

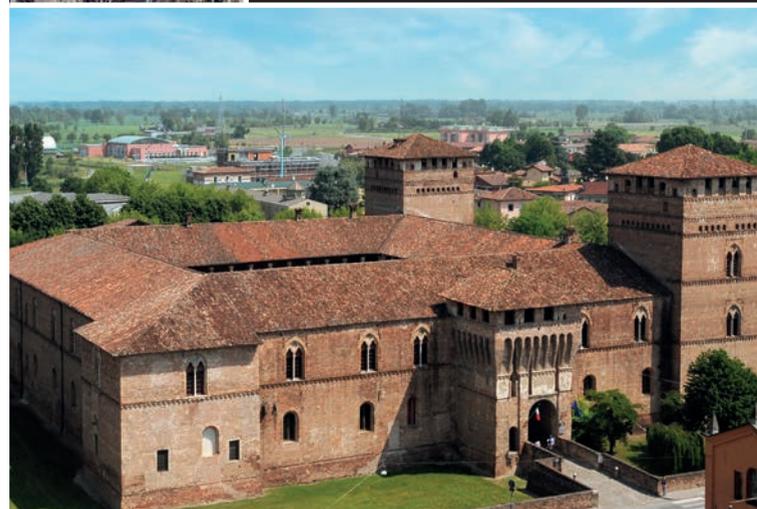
PLANIMETRIA
PIANO TERRA



PLANIMETRIA
PRIMO PIANO



CASTELLO VISCONTEO DI PANDINO



PER INFORMAZIONI

Ufficio turistico: 0373 973350 - 338 7291650
turismo@comune.pandino.cr.it
www.comune.pandino.cr.it/vivere-pandino/ufficio-turistico



ufficio turistico Pandino

Servizio Manifestazioni, Fiere e Turismo
0373 973318
manifestazioni@comune.pandino.cr.it



COMUNE DI
PANDINO

UFFICIO
TURISTICO

1 S. ANTONIO ABATE

L'edificio viene completato in pochi anni e la fretta nel terminarlo sarà una delle cause dei cedimenti del '400, epoca in cui in ogni angolo interno del portico vengono aggiunte 2 arcate di rinforzo, che in parte nascondono le pitture originali. Una di queste arcate copre un lato della figura di S. Antonio Abate, raffigurato per proteggere la salute degli abitanti del castello, dipinto pochi anni dopo che in Italia era tornata la peste. Bernabò aveva una grande paura di quell'epidemia, infatti, molto spesso si rifugiava a Pandino: in campagna il contagio circolava meno che in città. Tale precauzione si è rivelata utile poiché, il signore di Milano, nel corso della sua vita non ha contratto la malattia.

2 SALONE ESTIVO

In alto, nei tondi disegnati tra un arco e l'altro, sono visibili gli stemmi dei signori del castello: il biscione di Bernabò Visconti e la scala bianca su sfondo rosso di Regina della Scala, figlia del signore di Verona. Questi stemmi sono riprodotti ovunque, in tutte le sale e nelle parti esterne.

3 SALONE DELLE STELLE

In questa stanza si può notare come i dipinti del '300 ricoprissero l'intera parete, dal pavimento fino al soffitto, interni di porte e finestre comprese. Probabilmente erano decorati anche i soffitti lignei, oggi però all'interno troviamo quell'idee restauri degli anni '60. Alcune travi antiche sono presenti tuttora in castello ma si trovano soprattutto nella copertura del loggiato.

4 SALA DEGLI ANGELI

Le pitture del castello sono costituite da figure geometriche, moltissimi stemmi, poche figure umane ed animali, come si usava in quel periodo nelle residenze dei signori di Milano, in questa sala si vede qualche piccola eccezione. In alto, accanto al soffitto, su ogni parete, sono rappresentati degli angioletti inchinati verso un punto centrale oggi coperto: è molto probabile che lì in mezzo si trovasse ancora una volta gli stemmi di famiglia, biscione e scala.

5 SALA BERNABO'

In questa stanza si trovano altre due caratteristiche dei dipinti del castello:

- Riquadri in finto marmo, ricreato con venature dipinte che imitano il prezioso materiale. Decorazione utilizzata non solo qui ma in tutti gli ambienti dell'edificio ed anche sui muri dei porticati;
- Elementi circolari in cui troviamo riprodotti i rosoni, che solitamente vediamo sulle facciate delle chiese come grandi finestre. A Pandino in diverse camere si ripete il motivo dei rosoni, ogni volta però con un disegno diverso.

6 LOGGIATO

Il primo piano era molto probabilmente il piano nobile del castello, ne lato sud è possibile vedere la scala originale trecentesca, l'unica esistente al tempo, per sorvegliare meglio chi saliva. Tutti i più importanti esponenti della famiglia Visconti sono passati da Pandino, ai Visconti sono succeduti gli Sforza (Ludovico il Moro nel 1470 viene nominato conte di Pandino, dopo diverrà duca di Milano); i Veneziani hanno conquistato 2 volte il castello, occupandolo però per pochi anni. A parte la parentesi veneziana, la dimora viscontea ha sempre seguito la storia del ducato di Milano, diventando proprietà di varie famiglie, l'ultima delle quali dava la struttura in affitto. Nel '900, il castello era abitato da decine di nuclei famigliari, spesso poveri, oltre ad alcuni spazi adibiti ad aule scolastiche, teatro, cinema, ritrovo del dopolavoro. Nel 1947, il Comune lo acquista e negli anni '50 dà inizio ai restauri.

7 SALA DEGLI AFFRESCHI

Grande salone in origine diviso in due ambienti, uno dei quali decorato con un finto portico visto in prospettiva, tecnica all'avanguardia nel XIV secolo. Nella fascia superiore delle pareti sono riprodotte finestre bifore tipiche dei castelli viscontei. La parte del basamento invece riporta il classico riquadro con marmo dipinto in svariate tonalità. I lavori di restauro del 1978 permettono di ammirare i bellissimi colori trecenteschi.

8 SALA DEI LEONI

Solo in questa camera sono raffigurate alcune teste di leone, molto naturalistiche nella riproduzione dell'animale. Gli stemmi con la croce bianca sono un'aggiunta del '400, posti a copertura di quelli scaligeri dopo il matrimonio tra Filippo Maria Visconti e Maria di Savoia, il cui emblema era appunto una croce bianca su sfondo rosso. Con il trascorrere del tempo, le croci si sbadiscono e riemergono gli stemmi trecenteschi di Regina della Scala. Bernabò amava particolarmente Pandino perché qui poteva dedicarsi in tranquillità alle battute di caccia al cinghiale; per ricordare questo aspetto della vita del signore di Milano è qui collocata un'esposizione didattica sulla caccia. Le armi sono state ricostruite sulla base dello studio dei documenti medioevali: archi con frecce dalle punte diversificate (a mezzaluna per i volatili, tonde per uccidere le lepri senza rovinare la pelliccia, triangolari per cervi e cinghiali). I cinghiali però erano a volte così pericolosi da rendere opportuno l'impiego delle balestre e delle loro potentissime frecce, in grado di bucare anche le corazze dei nemici. Sul manichino vediamo l'abito del battitore, il servo che con un bastone mandava la selvaggina verso i cacciatori. Dopo la caccia, i banchetti, quindi un tavolo presenta la cucina in età medioevale, ovviamente priva di tutti quegli ingredienti, dai pomodori alle patate, che arriveranno solo dopo la scoperta dell'America. Proseguendo si attraversano 4 ambienti

che devono ancora essere restaurati: le pareti sono coperte di bianco, come fino alla metà del XX secolo erano tutte le stanze del castello. Infatti nel '600 gli interni del castello vengono imbiancati. Uno di questi ambienti è dedicato a **Tarantasio**, il leggendario drago che viveva nelle acque del lago Gerundo che occupava i nostri territori. Le acque paludose del lago Gerundo erano circondate da villaggi palafitticoli ed erano navigabili; un po' per volta con le bonifiche, gli acquitrini scompaiono ma non la leggenda di Tarantasio, drago a forma di serpente che con il suo alito pestilenziale era causa di malattie (provocate in realtà dalle esalazioni malsane delle paludi). Una leggenda narra che il mostro è stato ucciso nella notte di Capodanno del 1300 dall'apparizione di S. Cristoforo (ma anche altri personaggi si contendono il titolo di eroe in questa storia...). Non si può non notare la somiglianza tra il drago Tarantasio e lo stemma del biscione visconteo: alcuni ritengono, non senza ragione, che i Visconti, per nobilitare la propria immagine davanti ai sudditi di questa zona, abbiano sostituito alla figura del santo quella di un loro antenato che avrebbe sconfitto il drago, appropriandosi della figura di Tarantasio e trasformandolo nello stemma di famiglia.



9 SALA VERDE

Entrando in questo spazio, siamo ancora una volta circondati da figure geometriche e dagli inserti a finto marmo oltre che da alcuni biscioni; tuttavia non bisogna farsi ingannare dall'apparente ripetitività: ogni camera era dotata di una propria decorazione, diversa da quella delle altre stanze, anche se i motivi di base sono i medesimi: davvero notevole se pensiamo che i pittori hanno dovuto lavorare velocemente per volontà di Bernabò, che desiderava avere il suo castello in pochissimo tempo. Possiamo anche osservare la forma delle originali finestre bifore, divise in due da una colonnina marmorea, tipiche dei castelli dei Visconti.